

**L'intervista.** Il ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda: per noi solo vantaggi da politiche comuni su eserciti, commercio e migrazioni

# “Un incubo uscire dall’Unione È comico chi sostiene l’Italexit”

“

**LE ELEZIONI**

Prima va messo in sicurezza il Paese poi si può passare a definire proposte e calendario politico

**ROBERTO MANIA**

ROMA. «Nell’Europa a due velocità, l’Italia è naturalmente nel gruppo di testa», dice Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo economico. La tesi — condivisa dal governo — è che l’Italia abbia solo da guadagnare da un processo di forte integrazione su migrazioni, commercio, difesa. Anche sulla base di questa prospettiva, Calenda rilancia la sua proposta di «mettere in sicurezza il Paese» usando tutto il tempo disponibile e poi andare alle elezioni politiche, tanto più mentre si assiste alla risalita dello spread. Il ritorno alla lira? «Uno scenario da incubo, per fortuna molto lontano», risponde il ministro.

**Ma l’Europa a due velocità non è invece la fine del progetto di integrazione europea? Non sarà così un’Europa più piccola?**

«Deve essere un’Europa più forte nella dimensione esterna: difesa, commercio, migrazioni. Ci sono Paesi pronti a fare un passo in avanti mentre altri non lo sono. Prendiamone atto e seguiamo il cammino. La stessa Italia con l’allora ministro degli Esteri Gentiloni, aveva sposato questa linea un anno fa».

**L’Italia dunque farebbe parte**

**del gruppo più veloce?**

«L’Italia è un grande Paese fondatore, è naturale che guidi il fronte di chi vuole integrare le politiche che attengono alla dimensione esterna. Anche da un punto di vista di immediato interesse nazionale abbiamo tutto da guadagnare in una gestione congiunta delle politiche di difesa o migratorie. Non a caso l’Italia ha proposto il “migration compact”, per governare con i Paesi africani di transito e origine, i flussi migratori. Alla Germania ci accomuna poi l’interesse per il rafforzamento della politica commerciale mantenendo aperti i flussi commerciali. A differenza degli Stati Uniti i nostri saldi commerciali sono ampiamente positivi e in costante crescita».

**La proposta Merkel sarebbe una risposta ai populisti?**

«La crisi dell’Europa deriva dalla mancanza di risposte efficaci al bisogno di sicurezza. La governance europea è troppo fragile e la dimensione nazionale è troppo ridotta. La strada è dunque solo quella di un’Unione dotata di strumenti e capacità di reazione».

**Dopo che Le Pen ha ipotizzato l’uscita della Francia dalla Ue e dalla Nato, è sull’Europa che si giocherà la prossima campagna elettorale anche in Italia? Cosa risponde a chi propone di uscire dall’euro?**

«Uscire dall’euro vorrebbe dire un gigantesco e istantaneo impoverimento dell’Italia in una misura ben superiore a quella sperimentata nei sette anni della crisi. Fuori dall’euro il debito pubblico, oggi detenuto dalle istituzioni finanziarie e dai cittadini italiani per oltre il 70 per cento, rischierebbe di diventare insostenibile, con effetti immaginabili su famiglie, banche e imprese.

Mi pare uno scenario da incubo per fortuna molto lontano. I manuali della Lega “su come uscire dall’euro in dieci facili passi” sarebbero comici se non fossero il sintomo del livello raggiunto da un pezzo della nostra classe politica».

**Di chi è la colpa allora se oggi il progetto europeo è visto come una trappola da larga parte degli italiani?**

«Ci sono responsabilità condivise. Negli ultimi venticinque anni la classe politica italiana ha scaricato sull’Europa colpe interamente proprie. Ad esempio l’incuria dimostrata verso l’industria e l’economia reale. Per quale ragione la produttività scende solo in Italia mentre nel resto d’Europa cresce? Poi esistono responsabilità dell’Europa: il ritardo nella partenza delle politiche monetarie espansive, la miopia insita nel fiscal compact, la debolezza nella risposta al dumping e così via. L’Unione è disegnata per un’epoca della storia diversa: consensuale, multilaterale e con un’economia strutturalmente in forte crescita. Va ripensata, non affondata».

**È un processo accelerato dall’arrivo di Trump alla Casa Bianca?**

«Vedremo. Oggi l’Occidente debole e frammentato avrebbe bisogno di unità. Il rischio è perdere la sfida iniziata a Bretton Woods, che pensavamo di aver già vinto nell’89. E forse è stata proprio l’arroganza che ha seguito la vittoria della guerra fredda che ci ha tradito. Ma questi settant’anni sono stati soprattutto un periodo di progressi straordinari per i nostri valori e il nostro benessere. Buttare tutto a mare sarebbe un segno di mancanza di consapevolezza della forza della nostra identità».

È anche per questo che lei ha proposto di non andare alle elezioni anticipate? L'impen-nata dello spread è, secondo lei, qualcosa di più che un cam-panello d'allarme?

«La politica italiana ha spesso vissuto il contesto internazio-nale come un fastidioso contrattem-po rispetto ai propri rituali e alle proprie dinamiche interne. Un erro-re che sarebbe davvero sbaglia-to ripetere oggi. È importante dir-lo con chiarezza, e mi pare che gli ultimi dati sullo spread francese e italiano confermino la sensibili-tà dei mercati alle variabili politi-che. Prima di ogni altra conside-razione viene la sicurezza del Pae-se. Solo a partire da questo capo-saldo si possono definire propo-ste e calendario politico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ROMANO PRODI

Romano Prodi. L'ex presidente della Commissione sostiene Merkel su un'Unione dal duplice volto: "Prima nazione al populismo"

**"Quei due sono una minaccia  
l'Europa a doppia velocità  
può dare finalmente la risposta"**

66

Il presidente della Commissione sostiene Merkel su un'Unione dal duplice volto: "Prima nazione al populismo"



### L'EX PRESIDENTE

In un'intervista ieri a *Repubblica* l'ex presidente della Ue ha difeso la proposta avanzata da Merkel